

LA CONFERENZA DEL CAIRO. Ancora tensione su un altro punto delicato del piano Onu
È battaglia tra i paesi del Sud e del Nord del mondo



Un egiziano guarda il materiale di promozione dei diritti delle donne

Burhan Ozbilicci Ap

«Riunite le famiglie di immigrati» Il Vaticano guida la rivolta contro l'Occidente

Alla Conferenza del Cairo esplose la rivolta del Terzo mondo contro l'«egoismo dell'Occidente». Mai come sul diritto alla riunificazione familiare per gli emigrati si è manifestata una così netta divisione geopolitica. La Santa Sede si schiera con «il diritto dei più deboli» e accusa di «imperialismo» sociale gli Usa e i suoi alleati. Una notte di frenetiche trattative non serve per raggiungere un compromesso: oggi la decisione finale

tempo. Una parola certo ma che racchiude in sé le speranze o i timori di milioni di persone.

Diritto all'unità

Quello alla riunificazione familiare degli emigrati deve essere un diritto - sostengono i delegati di oltre trenta Paesi rappresentativi di tutti i continenti tranne la ricca Europa e i colossi del Nord America Usa e Canada. Abbiamo ascoltato con attenzione gli interventi del delegato statunitense e di quello dell'Unione Europea grandi riconoscimenti della drammaticità del problema parole accorate per descrivere la difficile condizione dell'individuo costretto a vivere da solo lontano dai propri cari ma al la fine il brusco richiamo alle ragioni e agli interessi di Stato finiscono per prevalere sui «buoni propositi» la parola «diritto» non può essere utilizzata. Perché troppo impegnativa per l'Occidente. Non ci sarebbero problemi se asiatici e africani avessero famiglie con due figli ma il fatto è che fanno troppi bambini e in diversi casi hanno anche più di una moglie. Sancire il loro diritto alla riunificazione vorrebbe dire aprire le nostre frontiere ad una miriade di persone e questo non è tollerabile l'osservazione «carpi» ai delegati

della Svizzera esprime nella sua brutalità chiarezza la paura dei Paesi ricchi per una «insostenibile invasione di donne e bambini provenienti dal Terzo e Quarto mondo».

Alcuni Paesi musulmani provano ad avanzare una proposta di compromesso non più «governi devono riconoscere il diritto alla riunificazione familiare» bensì «riconoscere il principio alla riunificazione». Neanche questa formulazione però incontra il favore dell'Occidente.

Notte di polemiche

E ormai notte fonda quando prende la parola il delegato del Canada «Propongo - dice - di sostituire la parola diritto con importanza vitale». «Ma questa formula - interrompe la rappresentante del Bangladesh - non è minimamente impegnativa è solo una petizione di principio». A questo punto la riunione si interrompe per prendere oggi nella giornata decisiva per conoscere l'esito di questa lunga e tormentata Conferenza.

Di certo da questo scontro sulla riunificazione familiare a uscire rafforzato è il Vaticano che può esibire la sua coerenza nella difesa dall'ambito della sessualità riproduttiva a quello sociale - dei diritti

della famiglia. Sulla riunificazione familiare - afferma un delegato della Santa Sede - l'Occidente ha svelato la sua doppia morale per missiva nel campo della sessualità egoistica quando si tratta di rinunciare a una parte dei propri privilegi in nome della solidarietà verso i più deboli».

E solidarietà in questo frangente vuol dire per i Paesi ricchi rivedere estendendoli i propri diritti di cittadinanza - finanziare programmi di accoglienza fare i conti con tutto ciò che comporta la crescita di una società multietnica. Un'incombente troppo oneroso ossen a un delegato dell'Austria.

La «doppia morale dell'Occidente è una scoperta o forse una conferma destinata a lasciare il segno in questa Conferenza dai mille temi e dalle altrettante divisioni. «È questo annoverare la pianificazione tra i diritti dell'individuo e della famiglia - dichiara Ngozi Awa delegata della Namibia nel Main Committee - ma il diritto alla riunificazione familiare non è meno importante nella vita affettiva e sociale di milioni di persone. L'Occidente fa quadrato attorno ai suoi privilegi e questo il segnale inquietante lanciato ieri dalla Conferenza del Cairo».

Il Terzo mondo accusa il club dei ricchi È scontro sui fondi

Nelle ultime ore della Conferenza sulla popolazione del Cairo si dovrà sciogliere un nodo decisivo (qui come in qualsiasi conferenza), quello dei soldi. Chi paga per che cosa? I paesi ricchi annunciano grandi aumenti di stanziamenti (l'Italia no, pazienza). I paesi poveri sono diffidenti e, assieme al Vaticano dopo aver esaminato la lista della spesa chiedono ma perché tanti soldi alla pianificazione familiare e così pochi per l'educazione e i servizi sanitari?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ IL CAIRO. Ma chi pagherà per realizzare il programma della Conferenza del Cairo? Chi tirerà fuori i quattrini? Ah! ah! capitolo scottante tema decisivo per la riuscita o il fallimento della conferenza cairena. È un tavolo su cui i giochi sono tutt'altro che fatti perché alcuni paesi in via di sviluppo diffidano delle promesse dei paesi donatori perché il Vaticano intende fare un terreno di battaglia contro i «laici» perché alcuni gruppi di donne dei paesi sviluppati e in via di sviluppo sono sul piede di guerra contro l'imperialismo contraccettivo del Nord del pianeta. Le ultime 48 ore del meeting caireno avranno nel sottofondo rumori da parterre di Borsa valon.

Gli Stati Uniti

In questi giorni effettivamente provano con provenienza paesi sviluppati dichiarazioni entusiaste. Gli Stati Uniti hanno già detto che triplicheranno i loro fondi sin oltre il traguardo di 600 milioni di dollari. Il Giappone spenderà 3 miliardi di dollari in 7 anni. La Germania aumenterà del 50 per cento il suo budget così come la Svizzera. La Gran Bretagna. L'Italia come abbiamo già avuto modo di scrivere ha dichiarato di essere d'accordo ma sfortunatamente le casse sono vuote. Pregno l'orignon ripassi no.

A prescindere (e non senza far fatica) dall'Italia i paesi poveri controbilano. Abbiamo un enorme debito estero - se ci chiedete di partecipare per due terzi ai programmi sulla popolazione allora facciamo uno scambio cancellate i nostri debiti e noi in cambio investiamo in popolazione. I Paesi ricchi e il Fondo monetario hanno risposto serenamente non se ne parla neanche.

Programma miliardario

Tutta questa tensione merita una spiegazione. Ecco secondo il Fondo delle Nazioni unite il costo stimato del programma d'azione è di 17 miliardi di dollari all'anno 2000 18,5 miliardi nel 2005 e 21,7 miliardi nel 2015. In questo budget alla pianificazione familiare propriamente detta andranno 10,2 miliardi di dollari nel 2000, 12,6 miliardi nel 2010 e 13,8 miliardi nel 2015. Gli altri servizi compresi quelli della salute riproduttiva dovranno ricevere 5 miliardi di dollari nel 2000 5,7 miliardi di dollari nel 2010 eccetera. I fondi per la lotta contro l'Aids e le malattie sessualmente trasmissibili sono stimati in 1,3 miliardi di dollari nel 2000 1,4 miliardi nel 2005. Studi e ricerche riceveranno 500 milioni di dollari nel 2000 700 milioni nel 2010 300 milioni nel 2015.

Chi tira fuori questi soldi? Per un terzo i paesi donatori. Paolo Lombardi che rappresenta il Wwf alla conferenza del Cairo calcola che i paesi ricchi dovranno più che triplicare il loro impegno economico per la stabilizzazione della popolazione che attualmente è di 800 milioni. Cifre un po' più ufficiali parlano di un contributo dei paesi ricchi di 57 miliardi di dollari nel 2000 61 miliardi nel 2005 7,2 miliardi nel 2015. I donatori dovrebbero insomma innalzare la percentuale del loro contributo alle politiche della popolazione dal 2 al 4 per cento circa. D'accordo? Pare di sì.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ IL CAIRO. «Non ci si può engere a paladini delle libertà dell'individuo nella sfera sessuale e poi innalzare barriere insormontabili quando si affronta il tema del diritto alla riunificazione familiare degli emigrati» è l'amaro commento di un delegato del Camerun a conclusione di un'ennesima notte di polemiche e divisioni. Alla Conferenza del Cairo e di scena la rivolta del Terzo mondo contro l'«egoismo dell'Occidente». Mai come nella discussione sul capitolo 10 del documento dell'Onu relativo al problema dell'immigrazione dei profughi e dei rifugiati si è manifestata con tanta evidenza una così netta spaccatura geopolitica. Dal Senegal alla Bolivia dalla Tunisia al Congo cambia il colore

della pelle, come le identità culturali e le fedi religiose ma non cambia l'accusa rivolta ai Paesi ricchi quella di voler perpetrare una sorta di «imperialismo» sociale nei confronti di due terzi del pianeta. Nell'aula della conferenza affollatissima di delegati in quelle cinque ore di acceso dibattito l'Occidente è stato messo alle corde dalla richiesta di giustizia portata avanti dal resto del mondo con il sostegno della Santa Sede. Come sul paragrafo relativo all'aborto o in quelli ancora tutti da definire sulla sessualità riproduttiva anche in questo caso lo scontro ruota attorno ad una parola quella che dovrebbe precedere la «riunificazione» familiare degli emigrati con regolare permesso di soggiorno e residenti da lungo

Parla Halfdan Mahler direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità

«Aborti e Aids, adolescenti a rischio»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROMEO BASSOLI

do vivono gli adolescenti di oggi?

In un mondo che generalmente non si occupa di loro dove i valori tradizionali sono cancellati via nei paesi ricchi che in quelli in via di sviluppo un mondo in cui grandi forze di conservazione vorrebbero riportare tutto al passato sforzandosi di chiudere ogni prospettiva per il futuro. In questo mondo questi adolescenti sono affetti oggi da un'epidemia fatta di gravidanze precoci di aborti di malattie sessualmente trasmissibili. Decine di milioni di ragazzi ne sono toccati. Non a caso l'Aids colpisce soprattutto tra i giovani tra i 15 e i 24 anni è questa la fascia di età a cui appartiene il 70% delle donne sieropositive nel mondo cioè tra i sette e gli otto milioni di ragazze. Un terzo dei sieropositivi del pianeta ha contratto il virus durante l'adolescenza. Abbiamo fatto in-

chieste in variati paesi del mondo dal Messico alla Thailandia e abbiamo trovato tra gli adolescenti gli stessi miti la stessa ignoranza. Molte volte - soprattutto le ragazze - indipendentemente dal loro ambiente sociale sono convinti che il primo rapporto sessuale non possa mai provocare una gravidanza o che senza orgasmo non si rischia di restare incinte. Ed ecco che cosa accade negli Stati Uniti si registrano ogni anno oltre un milione di gravidanze tra le adolescenti e nell'80 per cento dei casi sono gravidanze non volute. Il 15 di queste terminano con un aborto. In Kenya diecimila adolescenti ogni anno abbandonano la scuola perché iniziano una gestazione precoce. E in gran parte delle società dei Paesi in via di sviluppo soprattutto in Asia le ragazze che hanno un figlio senza

sposarsi diventano dei paria cacciate dalla famiglia senza lavoro. Perché la famiglia prima non le informa poi le scaccia. Non bisogna poi dimenticare che le complicazioni legate alla gravidanza sono la prima causa di morte tra le ragazze tra i 15 e i 19 anni in tutto il mondo. **Ma quale tipo di informazione bisogna dare loro?** Dobbiamo capire che l'unico modo di aiutare questi milioni di ragazzi e ragazze è spingerli a prendere in mano la loro sessualità a capirne la complessità e a scegliere in modo responsabile. Responsabile verso se stessi. E debbono essere i giovani a impegnarsi nella stessa definizione dei programmi di informazione sessuale. Occorre dialogare a lungo finché non siano gli stessi ragazzi a dire ecco questo è il tipo di informazione

che veramente ci serve. **Uno dei motivi di conflitto che, qui al Cairo, divide il Vaticano dai Paesi del Nord Europa, dagli Usa e dagli paesi "laici" è il ruolo della famiglia nell'educazione sessuale. Nel documento dell'Onu si parla di informazioni date agli adolescenti "nel rispetto della loro privacy", quindi a prescindere dai genitori. Lei cosa ne pensa?** Io credo nel dialogo tra le generazioni assolutamente ma guardiamo la realtà. Se io e lei potessimo fare un giro in gran segreto entrare invisibili nelle case di un centinaio di famiglie di Roma avremmo un'esperienza mortificante. Nell'ottanta o più per cento dei casi scopriremmo che non c'è dialogo tra gli adolescenti e la famiglia. Guardate il matrimonio e scoprirete più ritardato. Ormai media-

mente è tra i 25-30 anni per i maschi e i 20-25 anni per le femmine. Ma la pubertà inizia a 12-13 anni. Che fare per tutto quel tempo? La stragrande maggioranza dei genitori di oggi dice alle ragazze (ai ragazzi no perché «sa loro sono incontenibili») di non avere rapporti prima del matrimonio. Il risultato è che ovviamente il precezio non viene rispettato ma le ragazze e i ragazzi entrano per ignoranza in una zona di comportamenti a rischio. E non creda che questo discorso valga solo per i paesi in via di sviluppo dove comunque esiste soprattutto nelle grandi città un blocco totale del dialogo tra ragazzi e genitori. Un'inchiesta fatta dalla nostra struttura in Europa ha dimostrato che nel 60-70 per cento dei casi le informazioni sulla sessualità arrivano ai ragazzi maschi prima di tutto attraverso i video porno più violenti. Quelli in cui la violenza

non a caso viene esercitata sulle ragazze. I comportamenti degli adolescenti sono di conseguenza. Quindi non facciamo finta di non capire. I giovani non dialogano con i loro genitori. Ne lo possono fare se glielo si impone. La strada è quella di dare ai giovani la possibilità di capire quel che passa per la loro testa. Rispettarli senza delegare tutto a un dialogo che non c'è. **A che età si può iniziare un'educazione sessuale efficace?** Al mio Paese la Danimarca si inizia a 3 anni negli asili ma in realtà sarebbe sufficiente iniziare dalla scuola primaria. Occorre che gli adolescenti imparino ad affrontare il problema prima di diventare sessualmente attivi. Scenari la battaglia rischia di essere perduta. Ma purtroppo in moltissimi paesi questo è per ora impossibile perché le chiese sono conservatrici vogliono che il rapporto di trasmissione delle conoscenze sia solo gerarchico da genitore a ragazzo e sono politiche che condizionano così gli uomini politici che hanno bisogno del consenso di queste forze per governare. E gli adolescenti pagano.

Professor Mahler, in che mon-